

L'Europa che vogliamo – il lavoro che progettiamo Tartano (Sondrio) – Hotel Gran Baita - 6 luglio 2014

Interventi di:

Alessandro Alfieri, segretario regionale PD

Ragionare sul futuro, questo è quello che, tra le altre cose, ci hanno chiesto gli elettori dando la fiducia a Renzi e al suo governo in una voglia di cambiamento ce c'è nel Paese e nella speranza di un futuro diverso. Parto da qui perché il lavoro che poi dobbiamo fare sul territorio in Lombardia è quello di metterci in sintonia con il messaggio molto netto arrivato dall'opinione pubblica, un messaggio ancora più forte di quelle che sono le prime proposte messe in campo, perché non si sono più santuari inviolabili e tutti dobbiamo fare la nostra parte. Girando per la Lombardia mi capita di incontrare rappresentanti di associazioni di categoria o delle amministrazioni periferiche dello Stato e mi fa un po' sorridere il fatto che ciascuno difenda il proprio campo. Ora è chiaro che il cambiamento debba investire tutti e, forse più importante delle varie proposte in campo su lavoro, riforme costituzionali e Pubblica Amministrazione sia ancora più importante la voglia di cambiamento che ci viene dagli elettori, e che ci deve obbligare a metterci in sintonia con loro.

Tutto questo ci è venuto anche dalle elezioni amministrative che abbiamo vinto quasi dappertutto, mettendo in campo candidature e progetti in sintonia con quanto sta facendo Renzi e il suo governo a livello nazionale: noi dobbiamo essere sulla stessa linea per quanto riguarda la Lombardia. Proverò ad illustrare velocemente quanto stiamo facendo nella nostra regione, concentrandoci su alcuni obiettivi.

Il primo è l'ambito sanitario e sottosanitario, ovvero la sfida per dare vita ad un nuovo modello di welfare: cambia la società, cambiano i bisogni, la popolazione, le ideologie e come siamo in grado noi di sfidare il centro-destra rispetto a questi temi? Quello che abbiamo fatto è un lavoro organico, Carlo Borghetti e Sara Valmaggi hanno lavorato sul nuovo progetto, cioè l'idea di una profonda discontinuità rispetto al passato, provando a mettere insieme ospedale e territorio anche con alcuni segnali forti quale il tema dell'assessorato unico, tale da poter dire che Mantovani se ne deve andare a casa perché rappresenta un modello passato, ma che ci serva per poter parlare agli operatori della sanità in maniera diversa da quello che ha portato la politica ad invadere le scelte nel campo sanitario.

Questo penso sia il modo migliore per fare opposizione, che deve essere ferma quando arrivano messaggi sbagliati da parte di chi guida la nostra regione, ma sa anche essere propositiva mettendo con le spalle al muro una maggioranza in difficoltà. E' chiaro che se si ha una proposta forte che va a toccare i punti critici del sistema lombardo emergono le differenze nell'altro campo.

L'altro grande tema è quello di un modello di sviluppo sostenibile per quanto riguarda la legge del consumo di suolo. Il nostro è un territorio ferito, tutti i dati ci dicono che la Lombardia è la regione che ha consumato più suolo; noi dobbiamo costruire un modello non anacronistico ma un modello che guardi al futuro, che provi a dare una prospettiva di crescita dentro un quadro in cui l'impatto ambientale viva, riutilizzando le aree dismesse inserendo compensazioni ambientali importanti che porti i comuni a ragionare non da soli, ma in una ottica sovra comunale, che diano l'idea di poter fare politica in modo diverso rispetto al passato.

Poi c'è la partita della riforma degli assetti istituzionali, in linea con quanto sta succedendo a Roma, quali la riforma del Senato e il tema della riforma del Titolo V: è l'attuazione della Legge Del Rio che qui, da noi, è stata avvertita come un attacco al forte sentimento di autonomia specie in certi territori, come quello in cui ci troviamo, la Valtellina. Penso che questo passaggio lo si debba vedere in positivo, certo vi sono dei problemi di attuazione, delle criticità e sarebbe sbagliato viverlo solo come un adempimento di un obbligo burocratico, cioè la sostituzione delle Province con un ente che cambia nome senza che arrivino aiuti. Io

penso invece che bisogna vedere il tutto come una sfida, un laboratorio di innovazione istituzionale, individuando ambiti territoriali omogenei rispetto al passato. A volte discuto con chi è stato presidente di province e li sfido sul tema: abbiamo province molto grandi dove si trovano pezzi di montagna, di collina, di area urbana organizzata intorno ai capoluoghi e poi la bassa fino ad arrivare ad aree che fanno ormai parte dell'area metropolitana milanese: basti pensare alle province di Como, Varese, Bergamo e Brescia. Si può pensare alle sfide che i territori hanno dentro i vecchi confini amministrativi, oppure proviamo a creare mondi più omogenei dove il tessuto produttivo, sociale, economico è simile e, in questo contesto, è possibile dare funzioni diverse a seconda degli ambiti con i quali si ha a che fare?

Questa è la sfida della politica e io penso che su questi temi non si debbano aprire conflittualità fra i diversi livelli istituzionali, ma si debbano costruire insieme le riforme necessarie, dando ai cittadini servizi migliori, a costi più contenuti, dicendo in modo chiaro al governatore e alle forze di centro-destra che lo sostengono, che loro sono le forze della conservazione. Fa sorridere Moroni che fa convegni a difesa delle Camere di Commercio o delle province, fra poco le farà a difesa delle Prefetture...

Questa dunque l'agenda politica: c'è tanto da fare. Pertanto la nostra iniziativa politica deve essere supportata da un partito al passo con i tempi, quindi è necessario anche un momento di confronto non solo dentro il partito ma anche con l'opinione pubblica attraverso social-network, raccolta di informazioni e altro.

Su altri due temi sarà bene togliere l'ipocrisia dal tavolo: la fine del finanziamento pubblico impone una sfida enorme, quella di come andiamo a finanziare la nostra attività politica, come organizzare meglio le nostre feste, ma questo non basta per fare un partito leggero. Dobbiamo anche guardare in faccia al tema del finanziamento dei soggetti privati, il Mose insegna...

Da ultimo, ma non ultimo, il tema della "legalità". Noi siamo a rischio, lo voglio dire in maniera chiara: quando sei un partito che va oltre il 40%, che governa la gran parte dei comuni in Lombardia, devi mettere in campo nuovi anticorpi, bisogna tenere alta la guardia di fenomeni di infiltrazione della criminalità organizzata, in particolare della Ndrangheta. Per la prima volta abbiamo dovuto commissariare dei circoli per questi motivi, dunque dobbiamo stare molto attenti perché le primarie allargate, pur essendo un fatto positivo, scoprono anche il fianco al rischio all'entrata di persone che non arrivano certo per fare politica ma per fare i loro interessi. E spesso costoro è difficile scorgerli.

Per approfondire tutti questi temi, terremo una Conferenza Organizzativa chiedendo a tutte le assemblee provinciali di discuterne ed in autunno tireremo le fila anche con l'adeguamento dei nostri strumenti statutari e di altro a supporto dell'iniziativa.

Pietro Bussolati, segretario metropolitano

Parto dalla riflessione fatta da Alfieri sulla parte organizzativa dell'appuntamento del partito nel ripensarsi alla luce del 40% e di quelle che sono le esigenze delle nuove generazioni e di quelle che essi sono riavvicinate al partito. Ritengo che questo sia un tema rilevante perché, per quando riguarda Milano e la Città Metropolitana, vedo un fenomeno abbastanza curioso nel senso che abbiamo circoli della provincia molto legate alle proprie strutture amministrative, hanno una grande capacità di rinnovarsi, di misurarsi con il buon senso, e i circoli della città che però hanno un ritardo maggiore a rappresentare il proprio elettorato. Sono strutture più abituati ad essere circoli culturali che però incidono poco sulla realtà amministrativa milanese rispetto a quello che succede in provincia, che troviamo in forte radicamento.

Questa è la dimostrazione che ci ha consentito di vincere anche negli anni passati, quando si zoppicava un po' a livello nazionale, questo dà il senso di come il partito in città si debba rinnovare. Anche per questo motivo, la scelta fatta di non nominare un coordinatore cittadino ma tenere un'unica struttura per Milano e provincia, va non solo verso il percorso della costruzione della città metropolitana, ma anche nella direzione di fare incontrare circoli dalla città e della provincia per miscelare le attitudini di entrambi.

Io non credo che il partito debba diventare un circolo culturale, così come non credo che esso non debba interessarsi troppo dell'amministrazione milanese, né quali siano gli scenari che questa amministrazione dovrebbe percorrere. E' certo che il partito non deve andare a sovrapporsi con quello che è il lavoro dell'amministrazione. Sono due lavori completamente differenti ed hanno prospettive differenti; il partito serve per pungolare, per creare scenari futuri, che l'amministrazione non è che non riesca a vedere, ma è più abituata al governo dell'esistente, piuttosto che talvolta di costruire scenari che oggi non sono così percepibili. In questo senso abbiamo bisogno di un partito che sia coraggioso, che non abbia paura di dire all'amministrazione quelle che sono le sfide da affrontare con coraggio: città metropolitana, elezioni del 2016, EXPO, l'evento che racconta Milano.

Io credo che Milano, nella sua dimensione metropolitana abbia la bellezza di non avere un linguaggio comune in tutte le sue zone; Milano è una grande fiera dove coesistono emozioni ed esperienze differenti, quartieri che raccontano cose diverse. In EXPO Milano presenterà questo elemento, la diversità ed EXPO sarà anche l'occasione per indirizzare la nostra governante amministrativa così come altre grandi città europee lo hanno fatto proprio dopo avere ospitato grandi eventi. Il parallelo fatto più volte con Barcellona è calzabile per costruire la città metropolitana: l'hanno infatti costruita dal basso, senza l'aiuto di nessuna legge nazionale. Noi abbiamo uno strumento perfettibile – come la Legge Del Rio – utilizzabile in questi mesi e io sono perfettamente d'accordo con quanto sostiene Alfieri sul bisogno di essere collaborativi con il centro-destra, ma è innegabile che al momento l'unico partito radicato sul territorio, che ha lavorato sul tema della Città Metropolitana, che ha girato territori per ascoltare quali sono le prospettive che Milano potrà avere non solo grazie alla Legge Del Rio, ma anche con eventuali leggi speciali per Milano da collegarsi con la città metropolitana, questo è certamente il PD.

Mentre, viceversa, il centro-destra si è arroccato su posizioni conservatrici, addirittura Forza Italia ha detto che impugnerà tutte le delibere sulla città metropolitana. E' evidente che, con questo centro-destra su questo argomento non c'è tavolo di collaborazione possibile: possiamo ai cittadini che potranno usufruire di servizi ottimali, pensiamo ai trasporti, all'idea del biglietto unico, all'integrazione del servizio idrico che oggi è diviso tra città e provincia. Se il centro-destra vuole maturare e iniziare una collaborazione proficua, io sono pronto a sedermi al tavolo con chiunque perché si dia vita alla città metropolitana forte, reattiva e capace di avere reali poteri. Se il centro-destra rimane arroccato su posizioni conservatrici per difendersi dai provvedimenti del Governo Renzi e da quello dello spirito della dirigenza milanese che vuole una realtà che abbia una giusta massa critica più ampia rispetto al Comune di Milano, per affrontare quei nodi irrisolti che vanno dal lavoro, alla formazione, ai trasporti, ai servizi pubblici. Pensate solo nel Comune di Milano ci sono quarantotto realtà diverse che non si parlano tra di loro; noi abbiamo la possibilità con la leva della città metropolitana di avviare una integrazione dell'accesso ai servizi municipali di tutti i comuni perché dalle multe, all'anagrafe si possa andare da Pantigliate a Rho, passando per il Comune di Milano, avendo lo stesso strumento di accesso ai servizi. Certo, non ci vorranno tempi limitati, ma nemmeno i dodici anni di Barcellona.

La lotta all'inefficienza, alla burocrazia che l'attuale governo ha avviato, possiamo trasferirla anche a livello locale e comunale. E' una sfida che emoziona e rende anche utile quel radicamento che abbiamo anche in città e in provincia e non esiste altra forza che abbia la possibilità di poter raccontare la città metropolitana meglio di noi. Qualche anno fa un certo pensiero debole raccontava che ci saremmo sciolti in chissà quale movimento i chissà quale colore, perché i partiti sono finiti. Se guardiamo alla situazione attuale invece, il PD – anche a livello locale – i risultati conseguiti sono la dimostrazione che reti di partito che partono dai territori e che mettono appunto l'idea di un partito accettabile e dialogante, è l'elemento che ci può far fare un salto di qualità e ci differenzia da tutte le altre forze. Io non so quale sarà il futuro, quale la dinamica che ci porterà alla sfida del 2016; quello che so è che noi abbiamo la possibilità di condividere questi due ultimi anni del mandato di Pisapia, un sindaco che ha dato vita ad una grande amministrazione, con pulizia dei conti, con modifiche delle politiche soprattutto riguardo al sociale e quelle dei trasporti.

Credo comunque che il PD debba essere di pungolo da qui al 2016 perché non c'è nulla di peggio di un partito che abdica alla sua funzione, quella di essere capace di costruire scenari futuri. Noi non ci possiamo

accontentare dell'orizzonte del 2016, dobbiamo guardare a quello del 2021, quando costruiremo la Città Metropolitana con l'elezione diretta e ragionare quale sarà – a quel punto – il futuro del Comune di Milano.

Queste riflessioni le vogliamo fare con Giuliano Pisapia e vogliamo incoraggiare in questo periodo la sua voglia di mettersi in gioco per un orizzonte più ampio rispetto ai prossimi anni, sapendo però quale è la nostra forza: nei quartieri popolari tutti i circoli del PD lavorano sodo, siamo gli unici, ad esempio, che si occupano del tema della casa insieme a parlamentari e consiglieri regionali e che possono farci sentire pronti qualora la Convenzione ALER dovesse andare in scadenza in maniera da dare risposta a questo problema. Così come il tema di EXPO e post-EXPO e quale sarà la città della condivisione, la possibilità di condividere piante, luoghi, mezzi di trasporto. Anche questo sarà un ulteriore elemento sul quale investire il PD e riuscire ad essere prospettici rispetto all'amministrazione.

Anche in questa prospettiva, ho chiesto alle nove zone di Milano di costruire, entro dicembre, il programma come se fossero già delle municipalità. Se avremo pronti i programmi per il 2016 da parte delle zone, coinvolgendo parlamentari, consiglieri regionali e lavorando in squadra, potremo lanciare una sorta di "chiamata alle armi" in cui invitiamo tutti gli iscritti al PD che hanno voglia di candidarsi, e fare un pezzo di strada con noi per il 2016 a dare la propria disponibilità. Il che ci metterebbe a disposizione un bacino di duecentocinquanta persone che potrebbero raccontare un grande "porta a porta" sulla città di Milano per raccontare le idee del PD, le cose fatte da questa amministrazione e le idee da cui ripartire per il 2016.